

Qualche scoglio, ma *Il pirata* approda quasi indenne a Parigi

Francia e Parigi non è che si siano dati molta fatica per celebrare il bicentenario belliniano se si pensa a quanto era successo nella capitale alla morte immatura di quel Grande pochi mesi dopo il trionfo della prima assoluta dei PURITANI ... Insomma, "tal dei tempi è il costume".

Anche per questo fatto una ripresa, benché in versione di concerto e per due sole recite, allo Châtelet del PIRATA, quasi lo stendardo della definitiva affermazione della scuola romantica nel melodramma peninsulare, era attesa con impazienza (è stato difatti il prologo alla prima -"incredibile ma vero"- rappresentazione scenica al Met di New York con i due protagonisti principali di questa esecuzione)... Da quanto ho visto, sentito e letto c'era anche un'altra attesa, molto meno pertinente ma, dacché l'opera è l'opera, non meno importante (si badi bene, non dico che debba essere così, dico che è così). Cioè, un po' ovunque si polemizza sulle capacità di Renée Fleming per questo repertorio. Alcuni "vedovi" e in particolare qualche prestigiosa pubblicazione e una o due "vestali" (o pontefici, come si preferisce) del belcanto si lamentano con alte grida della temerarietà della diva -coinvolgendo anche Natalie Dessay nei loro anatemi e trasformando nelle loro recensioni, pure apprezzabili, clamorosi successi in fiaschi terribili - nei confronti di certi ruoli "intoccabili". Non è mia intenzione polemizzare -non ne ho forse le capacità, e neanche la voglia- ma credo che, semplicemente, grazie a Renée Fleming alcuni pubblici hanno avuto l'opportunità di ascoltare dopo lungo tempo o addirittura per la prima volta MARIA PADILLA, LA STRANIERA, IL PIRATA e LUCREZIA BORGIA. Si può pensare quel che si vuole -sempre che venga detto con il dovuto rispetto per un'interprete seria e musicale- ma di questo fatto fondamentale va preso atto e, personalmente, vorrei esprimere la mia gratitudine all'artista. Perché forse non sono tutti questi personaggi i più adatti alla sua vocalità (Imogene mi sembra proprio il caso più evidente), ma ci vuole coraggio e molto amore (la signora seguiva la partitura non soltanto con interesse quando cantavano gli altri ma dimostrava chiaramente il suo piacere nell'ascolto e alla fine della seconda recita semplicemente ha indicato a un pubblico in delirio -e, signori, ha avuto un successone e diciamo poi quel che ci pare- la partitura dell'opera : gesto oggi quasi scomparso dalle scene che perciò va valutato nella sua dimensione). Imogene insisterà troppo nel registro centro-grave in certi momenti per rendere la vita comoda a un soprano fondamentalmente lirico quale la Fleming e qualche volta ha dovuto aprire un po' troppo il suono, che si ascoltava con meno volume e un colore poco naturale, ma per il resto la musicalità che l'ha reso famosa era lì, inappuntabile. Va rilevato anche che nella seconda recita (ho assistito ad entrambe) era molto più a suo agio e il risultato artistico quindi superiore. Non si è rifugiata nei pianissimi in acuto (in quelle zone stratosferiche la voce ha una qualità davvero eccezionale e la sicurezza dell'emissione e la padronanza tecnica sono memorabili), non ha mai spezzato la linea di canto e se c'è stata qualche tensione non si è mai arrivato a un acuto urlato, a un vibrato incontrollato, a colpi di glottide di dubbia espressività e tormento per alcuni orecchi. C'erano poi il legato, le agilità e il coinvolgimento nel testo (che non sempre era comprensibile). Forse ha irritato anche qualcuno dei suddetti "campioni" il fatto che le cadenze fossero state scritte da Philip Gossett -molto bene e in carattere, aggiungo subito- e forse la Fleming è diventata inconsapevolmente bersaglio di una guerra immaginaria e piuttosto unilaterale tra scelte artistiche e responsabili di alcuni festivali italiani. Comunque, un trionfo. A mio

modestissimo avviso meritato. Condiviso -uno o due gradini al di sotto- da tutti gli altri artisti. Meritatissimo nel caso di Evelino Pidò che ha svolto un grande lavoro con il prezioso contributo dell'orchestra e dei cori di Radio France (forse sottolineava un po' troppo i non pochi debiti dell'autore con Rossini in certi momenti, ma è scelta assolutamente accettabile). E anche nei difficili ruoli comprimari d'Itulbo e Adele si sono fatti onore Mirko Guadagnini e soprattutto Patrizia Bicciré. Il Goffredo di Enrico Turco è stato invece soltanto corretto (canta solo un atto e non ha un'aria, ma il ruolo non è per niente facile). Aspettavo con interesse la prova di Marcello Giordani, che mi ha parecchio deluso. Il fraseggio un po' generico e troppo indifferente, il grave sordo e appannato, per momenti inaudibile, l'acuto ancora squillante ma un po' rigido e un'intonazione non sempre precisa non sono esattamente l'ideale per Gualtiero. Molto successo anche per l'Ernesto di Alberto Schagidullin (specie nella prima recita, dove il suo "Si vincemmo" ha fatto grande impressione). Ho il massimo rispetto per un cantante di voce bella e omogenea, che però ha una scuola e un'emissione che, sempre a mio parere, l'allontanano anche dal primo Verdi e lo fanno più adatto a quello della maturità e soprattutto al verismo e alla scuola russa: troppo ingolato, con frasi urlate, si aveva la strana sensazione di ascoltare una versione fatta piuttosto dal Mascagni di CAVALLERIA e dal Mussorgski della KOVANCINA -con tutto il dovuto rispetto....
Comunque, anche tra Scilla e Cariddi, questo pirata finalmente è arrivato in porto.

Jorge Binaghi

No better means of commemorating Callas can be made other than by extolling the great singers who occupy her top place, and quite as unforgettably. The artist whose remarkable "come-back" (though she never went), recently, at Barcelona, is endorsed thus for her forthcoming recital at Liège [Théâtre Royal] on 5 April 2003:

Montserrat Caballé est l'incarnation de la vraie Diva. Grâce à sa personnalité et sa technique parfaite, elle captive le public du monde entier. Son répertoire et sa discographie sont impressionnants et sans comparaison: plus de nonante rôles sur scène et plus de quatre-vingts titres enregistrés. Il n'est pas étonnant qu'elle prenne la succession de Callas dans le rôle de *Norma*, rôle avec lequel elle triomphe sur toutes les grandes scènes pendant des années. Durant ces dix dernières années, elle explore un répertoire totalement oublié ou inconnu tels que *Armide* (Gluck), *Les Danaïdes* (Salieri), *Saffo* (Pacini), *La Vestale* et *Agnese de Hohenstaufen* (Spontini), *Medea et Démophon* (Cherubini), *Ermione* et *Il viaggio a Reims* (Rossini), *Sancia di Castiglia* (Donizetti) et *La Fiamma* (Respighi). Elle vient de réaffirmer un impressionnant retour à la scène au Liceu de Barcelone dans *Henri VIII* de Saint-Saëns.